

# Introduzione

Monica Visioli e Valeria Leoni

## 1. *Ricerche documentarie per la storia dell'arte e la storia urbana*

Il panorama che si presenta a chi si accosta allo studio dell'arte e dell'architettura cremonesi del XV secolo è caratterizzato da alcune importantissime emergenze, monumentali e pittoriche, oggetto privilegiato di interesse storico e dei più recenti contributi filologici e critici, e da vaste lacune e zone d'ombra, che limitano ed ostacolano la ricostruzione del quadro d'insieme. Se le antiche fonti storiografiche, da Alessandro Lamo a Giambattista Zaist, passando per Antonio Campi, hanno tramandato i nomi di artisti ai quali non è ancora stato possibile ricollegare con certezza delle opere, e quindi tracciarne una fisionomia, esistono d'altro canto dipinti, sculture o edifici per i quali neppure le più agguerrite letture filologico-critiche sono state in grado di proporre una chiara paternità, e che quindi ancora cercano una loro collocazione nel frammentario panorama di riferimento.

In parallelo alle letture filologiche e alle analisi critiche, un contributo importante per lo studio dell'arte cremonese del Quattrocento è giunto in passato dalle ricerche documentarie, e in particolare dalle indagini archivistiche che, già avviate nella seconda metà dell'Ottocento da Ippolito Cereda, Luigi Lucchini e Federico Sacchi<sup>1</sup>, hanno ricevuto un decisivo impulso all'inizio del Novecento dall'infaticabile lavoro di Carlo Bonetti, del quale si è voluto in questa sede ripercorrere la vicenda umana e professionale, riordinandone anche la vasta bibliografia degli scritti<sup>2</sup>. La straordinaria miniera di informazioni contenute nei suoi *Manoscritti*, ora conservati presso la Biblioteca Statale di Cremona, ha fornito agli studiosi materiale prezioso per la ricostruzione di alcune tessere fondamentali del complesso panorama della produzione artistica locale, offrendo la possibilità di ristabilire corrette coordinate cronologiche, sfatare consolidati miti storiografici e acquisire notizie certe sulla committenza e sui cantieri. Gli scritti e gli appunti di Carlo Bonetti hanno inoltre mostrato il ruolo fondamentale delle indagini archivistiche per la restituzione dell'identità di artisti altri-

<sup>1</sup> Sull'attività di Ippolito Cereda si veda V. LEONI, *Introduzione a Inventario dell'Archivio Storico del Comune di Cremona. Sezione di Antico Regime (secc. XV-XVIII)*, a cura di V. LEONI, Milano 2009 (Fonti e materiali di storia lombarda, 4), pp. XIV-XVIII. F. SACCHI, *Notizie pittoriche cremonesi*, Cremona 1872. L. LUCCHINI, *I Pisenti, artisti da Sabbioneta: illustrati con molti documenti inediti*, Bozzolo 1892; IDEM, *Il Duomo di Cremona: annali della sua fabbrica, dedotti da documenti inediti*, Mantova 1894.

<sup>2</sup> Si veda il capitolo di Gianantonio Pisati e Simona Paglioli, *Un 'topo d'archivio': Carlo Bonetti e le prime indagini sistematiche nell'archivio Notarile di Cremona*, pp. 21-49.

menti sconosciuti e per la conoscenza di opere cancellate dal tempo, consentendo in sintesi di «tracciare una sorta di affascinante mappa del 'perduto'»<sup>3</sup>.

L'interesse per le indagini storico-documentarie, che si avvia in modo significativo a Cremona tra Otto e Novecento e che trova nella figura del Bonetti il massimo rappresentante locale, si inserisce in un fenomeno più vasto, che Janice Shell, ripercorrendo le alterne fortune delle esplorazioni archivistiche per la storia dell'arte e degli artisti in Lombardia, definisce come «l'età dell'oro della ricerca d'archivio», quella che vede, tra l'altro, la pubblicazione degli *Annali della fabbrica del Duomo di Milano* e delle indagini condotte da Luca Beltrami nel fondo Sforzesco dell'Archivio di Stato milanese, gli studi di Francesco Malaguzzi Valeri, di Emilio Motta e di Girolamo Biscaro, in gran parte confluiti sulle pagine della rivista «Archivio Storico Lombardo», grande catalizzatore dei più significativi saggi della cultura storico-documentaria della regione<sup>4</sup>. Allo stesso contesto storico va riferita la preziosa compilazione del *Codice diplomatico di Pavia* di monsignor Rodolfo Maiocchi, di pubblicazione postuma<sup>5</sup>. A distanza di un secolo gli esiti di tali ricerche, che hanno straordinariamente ampliato la conoscenza della storia dell'arte lombarda, offrono ancora suggerimenti preziosi agli studiosi e incoraggiano nuove indagini<sup>6</sup>.

Una nuova stagione, caratterizzata da un approccio più sistematico alle fonti archivistiche ed in particolare agli atti notarili, è stata avviata all'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso presso l'Archivio di Stato di Milano da Grazioso Sironi, al quale si devono, tra gli altri, contributi decisivi sull'opera di Leonardo<sup>7</sup> e su Giovanni Antonio Amadeo, oggetto quest'ultimo di un capillare quanto ampio scavo d'archivio, condotto insieme a Janice Shell e Richard Schofield, che ha consentito di rivalutare, indagandola a fondo, la figura dell'architetto e scultore lombardo<sup>8</sup>. L'imponente repertorio di documenti pubblicati ha aperto nuove prospettive di ricerca anche sulla scultura e sull'architettura del ducato milanese nel primo rinascimento, mettendo in luce il contesto culturale, sociale e corporativo nel quale operarono anche maestranze fino ad allora poco note, e ha fornito preziose informazioni sulle modalità di con-

<sup>3</sup> M. TANZI, *Ipotesi per Paolo Antonio de Scazoli. Aspetti della pittura cremonese nel secondo Quattrocento*, in «Itinerari», 5 (1988), p. 90.

<sup>4</sup> J. SHELL, *Introduzione a Pittori in bottega. Milano nel Rinascimento*, Torino 1995, pp. 9-13.

<sup>5</sup> R. MAJOCCHI, *Codice diplomatico artistico di Pavia dall'anno 1330 all'anno 1550*, voll. I-II, Pavia 1937-1949.

<sup>6</sup> Ai criteri della ricerca storico-documentaria avviata in Lombardia tra Otto e Novecento si ispira ancora il lavoro di C. BOSELLI, *Regesto artistico dei notai roganti in Brescia dall'anno 1500 all'anno 1560*, voll. I-II, Brescia 1976, che propone un elenco alfabetico delle maestranze attive a Brescia nella prima metà del Cinquecento, corredato da notizie sintetiche ricavate dagli atti notarili e in appendice la trascrizione di alcuni documenti scelti; mancano gli indici.

<sup>7</sup> A. GANDA, *Grazioso Sironi (1921-2004). Nella vita, nella storia dell'arte, nel ricordo*, in *Arte e storia di Lombardia. Scritti in memoria di Grazioso Sironi*, Città di Castello (Pg) 2006, pp. 1-10. Su Sironi e sul suo dossier, donato all'Archivio di Stato di Milano, si veda anche G. ROMANO, *Per la tutela della storia dell'arte lombarda, in Bramantino a Milano*, a cura di G. AGOSTI, J. STOPPA, M. TANZI, Milano 2012, pp. 17-19.

<sup>8</sup> *Giovanni Antonio Amadeo. Documents/I documenti*, a cura di RICHARD V. SCHOFIELD, J. SHELL, G. SIRONI, Como 1989.

duzione dei cantieri, sui costi e sui materiali. L'interesse per la ricostruzione del 'quadro d'insieme', nel quale operano e si muovono gli artisti e i committenti, ha orientato gran parte degli studi pubblicati dagli anni Ottanta ad oggi, che si sono rivolti sempre più verso lo spoglio metodico delle fonti, e verso la ricerca di notizie forse meno eclatanti, ma più attente ai dati biografici, ai rapporti di parentela, al luogo di residenza, all'acquisto di beni, alle relazioni sociali di maestri e committenti, notizie sintetizzate spesso nelle disposizioni testamentarie che offrono un prezioso spaccato della vita, del patrimonio, del ruolo sociale e degli affetti del testatore. Le appendici documentarie pubblicate a corredo di cataloghi realizzati in occasione di eventi espositivi rappresentano spesso un complemento qualificante degli stessi, testimoniano il lavoro scientifico svolto e offrono un repertorio di informazioni utile a nuove indagini<sup>9</sup>. Lo stesso criterio metodologico è stato applicato in recenti volumi monografici, che propongono nuove letture critiche basate proprio sulle novità emerse dagli archivi<sup>10</sup>.

Una considerazione particolare merita il lavoro svolto da Stefano L'Occaso: il suo volume sulle *Fonti archivistiche per le arti a Mantova tra Medioevo e Rinascimento* ricorda la struttura di alcuni dei testi fondativi della storia dell'arte lombarda, dalle *Memorie* dell'Albuzzi, alle *Notizie* del Calvi e ai *Documenti* di Costantino Baroni, raccolte enciclopediche di biografie di artisti e di dati sui monumenti, messe a disposizione degli studi<sup>11</sup>. L'Occaso organizza la straordinaria mole di informazioni, desunte principalmente dai fondi dell'Archivio di Stato di Mantova, in tre grandi categorie: artisti, committenti e luoghi. Le voci, alfabeticamente ordinate, che compongono ogni categoria sono innanzitutto una sintesi delle informazioni desunte dai documenti, indicati in un'unica nota iniziale, che l'autore ha voluto integrare con le notizie provenienti dalle fonti storiografiche e critiche, cui si rimanda per ulteriori approfondimenti. Non si tratta quindi di registi di documenti, talora solo citati, altre volte parzialmente tra-

<sup>9</sup> Si vedano tra gli altri: *Regesto dei documenti*, a cura di R. S. MILLER, in *I Campi e la cultura artistica cremonese del Cinquecento*, a cura di M. GREGORI, Milano 1985, pp. 456-481; *Documenti per i Piazza*, a cura di M. MARUBBI, in *I Piazza da Lodi. Una tradizione di pittori nel Cinquecento*, a cura di G. C. SCIOLLA, Milano 1989, pp. 349-392; J. SHELL, *Regesto*, in *Ambrogio da Fossano detto il Bergognone. Un pittore per la Certosa*, a cura di G. C. SCIOLLA, Milano 1998, pp. 427-436; S. LEYDI, *Regesto dei documenti*, in *Vincenzo Foppa*, a cura di G. AGOSTI, M. NATALE, G. ROMANO, Milano 2003, pp. 297-323 e R. CARA, *Regesto dei documenti*, in *Bramantino a Milano*, 2012, pp. 299-340.

<sup>10</sup> Tra i più recenti studi relativi alla storia dell'arte lombarda tra Quattro e Cinquecento, corredati di ampi apparati documentari, si vedano i volumi di V. FRATI, I. GIANFRANCESCHI, F. ROBECCHI, *La Loggia di Brescia e la sua piazza. Evoluzione di un fulcro urbano nella storia di mezzo millennio*, voll. I-III, Brescia 1993-1995; M. VISIOLI, *Le piazze maggiori di Cremona in età sforzesca: Platea Maior e Platea Domini Capitanei*, Cremona 2005; N. SOLDINI, *Nec spe nec metu. La Gonzaga: architettura e corte nella Milano di Carlo V*, Firenze 2007; S. BUGANZA, *Palazzo Borromeo. Le decorazioni di una dimora signorile milanese al tramonto del gotico*, Milano 2008; R. MARTINIS, *L'architettura contesa: Federico da Montefeltro, Lorenzo de' Medici, gli Sforza e palazzo Salviatico a Milano*, Milano 2008; V. ZANI, *Gasparo Cairano e la scultura monumentale del Rinascimento a Brescia (1489-1517 ca.)*, Roccafranca (Bs) 2010.

<sup>11</sup> S. L'OCCASO, *Fonti archivistiche per le arti a Mantova tra Medioevo e Rinascimento (1385-1459)*, Mantova 2005, pp. XI-XXI; F. A. ALBUZZI, *Memorie per servire alla storia de' pittori, scultori e architetti milanesi: vi si aggiunge una copiosa raccolta di antichi documenti*, Milano 1956; L. G. CALVI, *Notizie sulla vita e sulle opere dei principali architetti scultori e pittori che fiorirono in Milano durante il governo dei Visconti e degli Sforza*, Milano 1865.

scritti, ma, come osserva Giovanni Agosti, di «una montagna di materiale semilavorato, generosamente offerto al futuro degli studi», e che grazie ai preziosi indici offre infinite piste di lettura e indagine<sup>12</sup>. Il volume di L'Occaso si aggiunge quindi a quei preziosi strumenti di lavoro per lo studio della storia dell'arte ricordati recentemente da Giovanni Romano come «opere funzionali», certo non equiparabili scientificamente ai più complessi contributi di critica storica, ma spesso determinanti per riorientare le ipotesi attributive più accreditate<sup>13</sup>.

Senza entrare nel merito dell'accesa polemica relativa al rapporto tra documenti e monumenti, affrontata a più riprese dagli storici dell'arte negli ultimi decenni, soprattutto a partire dalla petizione di principio espressa alla fine degli anni Ottanta da Ferdinando Bologna<sup>14</sup>, è opportuno ribadire in questa sede, anche in riferimento al lavoro svolto, la convinzione che, se gli studi storico-artistici non si possono ridurre alla ricerca documentaria e l'opera d'arte – documento essa stessa straordinariamente efficace e complesso di un contesto storico e culturale – necessita di un approccio basato su strumenti e competenze più ampie, per garantire la formulazione di un giudizio critico, sia storico, sia di stile, cioè di qualità, tuttavia non si può negare il ruolo determinante della prova documentaria nel certificare la validità del metodo attribuzionistico<sup>15</sup>.

Una diversa riflessione riguarda l'uso della documentazione d'archivio ed in particolare degli atti notarili per gli studi di storia urbana, oggetto di recenti riflessioni storiografiche e di metodo<sup>16</sup>. Gli atti dei notai rappresentano una fonte insostituibile per rispondere agli interrogativi di carattere pluridisciplinare che pone l'indagine di una realtà complessa come quella urbana: nei documenti dei notai ci sono informazioni economiche, giuridiche, sociali, e sulla vita materiale, indispensabili per la comprensione delle città del passato. La recente pubblicazione del *Repertorio degli allegati iconografici nei protocolli dei Notai capitolini di Roma* tra il XVII e il XIX secolo dimostra come i contratti di vendita o locazione, le stime o gli inventari, stilati in occasione della divisione di beni o dell'apertura di testamenti e corredati nel caso romano da disegni o piante di riferimento, possano fornire importanti tasselli alla ricostruzione della città nell'arco di più secoli<sup>17</sup>. Anche in assenza del corredo iconografico, ecce-

<sup>12</sup> G. AGOSTI, *Stefano all'archivio*, in L'OCCASO, 2005, pp. XI-XXI.

<sup>13</sup> ROMANO, 2012, p. 17.

<sup>14</sup> F. BOLOGNA, *Conclusioni (e proposte)*, in Simone Martini, Firenze 1988, pp. 239-252 (in particolare p. 240); G. ROMANO, *Introduzione alla seconda edizione*, in *Studi sul paesaggio. Storia e immagini*, ed. Torino 1991, pp. XXI-XXXI; G. AGOSTI, *Scrittori che parlano di artisti, tra Quattro e Cinquecento in Lombardia*, in *Quattro pezzi lombardi (per Maria Teresa Binaghi)*, Brescia 1998, pp. 39-93 (in particolare pp. 39-50); M. TANZI, *Bonifacio Bembo massacrato (ovvero le disavventure della Storia dell'arte)*, in «Prospettiva», nn. 115-116 (2004), pp. 110-134 (in particolare pp. 121-122); G. ROMANO, *Documenti e monumenti: il caso del Bernazzano*, in IDEM, *Rinascimento in Lombardia. Foppa, Zenale, Leonardo, Bramantino*, Milano 2011, pp. 185-196.

<sup>15</sup> F. BERNABEI, *Percorsi della critica d'arte*, Padova 1995, pp. 261-262.

<sup>16</sup> Si veda O. FARON, S. LEVATI, *Introduction a Nouvelles approches de la documentation notariale et histoire urbaine. Le cas italien (XVIIe-XIXe siècle)*. Atti del convegno, Roma, École Française, 17-18 settembre 1999, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», 112 ,1, (2000), pp. 79-104.

<sup>17</sup> *In presentia mei notariorum. Piante e disegni nei protocolli dei Notai Capitolini (1605-1875)*, repertorio a cura di O. VERDI, con la collaborazione di F. CURTI, S. PIERSANTI, Roma 2009.

zionalmente presente e ricco nei protocolli dei Notai Capitolini, i documenti notarili sono in grado di offrire una miniera di informazioni sulla configurazione storica delle città, sia in riferimento alla cartografia, sia in assenza di piante storiche di riferimento<sup>18</sup>.

La frammentarietà delle informazioni contenute negli atti dei notai impone però ad un'indagine di questo tipo un approccio sistematico e quantitativo, e cioè uno spoglio metodico condotto su un ampio numero di documenti riferiti ad un periodo storico e ad un contesto determinati, un approccio ben diverso da quello, definito casuale o qualitativo, imputato a quelle ricerche storico-artistiche che, come affermava più di trent'anni fa Lauro Magnani, procedono «per 'avvicinamenti progressivi' al notaio, al documento giusto»<sup>19</sup>, nella speranza di imbattersi nell'inventario dei beni di una grande casata o nel documento che possa risolvere un problema di datazione o di attribuzione di un'opera<sup>20</sup>.

Solo lo spoglio sistematico consente di raccogliere le infinite notizie contenute negli atti dei notai, tasselli indispensabili sia agli studi di storia urbana, per loro natura pluridisciplinari, sia alle più recenti indagini storico-artistiche.

## 2. *Le fonti archivistiche cremonesi nella seconda metà del Quattrocento*

Lo studio della storia di Cremona nella seconda metà del Quattrocento, sia per quanto riguarda gli aspetti storico-artistici, oggetto in questa occasione di uno specifico interesse, sia in una prospettiva più ampia, trova un ostacolo di non poco conto nelle lacune notevoli che caratterizzano il panorama delle fonti disponibili.

Come si è già più volte avuto occasione di notare<sup>21</sup>, le principali serie dell'archivio del Comune – tra le quali fondamentali sono i registri delle deliberazioni (*Libri provisionum*) degli organi consiliari (Consiglio generale e congregazioni dei Presidenti al governo) e le filze costituite dalla documentazione utile all'attività del Consiglio e dei Presidenti al governo (*Filciae Fragmentorum*), nonché dalla corrispondenza in particolare con le magistrature milanesi (*Filciae Litterarum*) – acquisiscono organicità e

<sup>18</sup> Si vedano sulla configurazione degli spazi centrali di Milano tra Medioevo ed età moderna i contributi di A. GROSSI, *Santa Tecla nel tardo Medioevo. La grande basilica milanese, il Paradisus, i Mercati*, Milano 1997 e M. SPINELLI, *Milano nel Quattrocento. La città, la società, il ducato attraverso gli atti dei notai milanesi*, Milano 1998.

<sup>19</sup> L.G. MAGNANI, *Opere, cantieri e bottega nelle filze notarili dell'Archivio di Stato di Genova: spunti per una ricerca*, in *Convegno nazionale sui lessici tecnici del Sei e Settecento*, Atti del convegno, Pisa, 1-3 dicembre 1980, vol. II, Firenze 1981, pp. 475-484 (in particolare p. 477).

<sup>20</sup> Sulle modalità di indagine e di impiego delle fonti notarili si vedano le riflessioni di FARON e LEVATI, 2000, pp. 79-104 e P. MALANIMA, *Una miniera da sfruttare*, Atti del convegno, Roma, École Française, 17-18 settembre 1999, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», vol. 112, n. 1, (2000), pp. 119-123.

<sup>21</sup> LEONI, 2009, pp. XVIII-XXXIX; V. LEONI, *La memoria della città. Aspetti della produzione documentaria e della conservazione archivistica alla fine del Medioevo*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento. Cremona nel ducato di Milano (1395-1535)*, a cura di G. CHITTOLINI, Azzano San Paolo (Bg) 2008, pp. 100-115 (in particolare pp. 100-105).

consistenza solo a partire dal XVI secolo inoltrato.

Per la seconda metà del Quattrocento dobbiamo accontentarci di due registri di provvisori, datati tra il 1453 e il 1455, e di alcune scritture frammentarie, probabilmente parte di filze già conservate presso la cancelleria del Comune<sup>22</sup>.

Osservazioni analoghe possono essere formulate in merito ad un altro fondo documentario di grande valore per coloro che conducono ricerche storico-artistiche e di storia urbana, l'archivio della Fabbriceria della cattedrale, la cui principale serie, costituita dai registri delle delibere dei fabbricieri, ha inizio solo con il XVI secolo<sup>23</sup>.

Alle pesanti lacune, cui si è accennato con particolare riguardo per la documentazione che potrebbe essere di maggiore interesse per gli ambiti affrontati in questo volume, pongono parziale rimedio altre fonti conservate non solo in sede locale.

Di fondamentale importanza per documentare i rapporti tra le magistrature cittadine, gli ufficiali sforzeschi in città e il governo ducale, anche per quanto riguarda aspetti storico-artistici e interventi architettonici e urbanistici, sono naturalmente le scritture conservate presso l'Archivio di Stato di Milano, in particolare, nei due complessi del Carteggio sforzesco e dei Registri sforzeschi, articolati nelle due principali serie dei Registri ducali e dei Registri delle missive<sup>24</sup>.

D'altro canto, nel medesimo archivio sono oggi conservati anche altri fondi che ci permettono di illuminare l'attività di conventi, monasteri, enti ecclesiastici, soggetti che naturalmente furono tra i protagonisti dell'attività artistica ed edilizia della Cremona del secondo Quattrocento: come è noto, infatti, in seguito alle soppressioni di enti ecclesiastici avvenute in particolare alla fine del XVIII secolo, i ricchi patrimoni archivistici di molti tra i maggiori monasteri e conventi cremonesi furono concentrati a Milano nell'archivio generale del Fondo di religione<sup>25</sup>.

In una situazione come quella che abbiamo velocemente tratteggiato, ci è sembrato che indagini sistematiche sul patrimonio documentario, al fine di individuare i dati ritenuti più rilevanti in una prospettiva storico-artistica latamente intesa, dovessero necessariamente partire da un'analisi approfondita del principale fondo archivistico conservato in sede locale, costituito dagli atti prodotti dai notai cremonesi, sia per l'ampiezza della documentazione conservata, sia per la pluralità dei soggetti attestati negli atti, sia per la varietà delle informazioni ricavabili da questa tipologia documentaria.

<sup>22</sup> LEONI, 2009, pp. 32, 112-113.

<sup>23</sup> L'archivio della Fabbriceria della cattedrale è conservato nell'Archivio Storico Diocesano di Cremona. Il primo *liber provisionum* dei Fabbricieri risale al 1518; si è dato qui il riferimento alla documentazione di maggior rilievo, precisando che in altre serie del fondo si conservano anche alcuni documenti di data più antica. Si veda Associazione archivistica ecclesiastica, *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, vol. II, a cura di V. MONACHINO, E. BOAGA, L. OSBAT, S. PALESE, Roma 1994 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 74), pp. 90-94 (in particolare pp. 90-91).

<sup>24</sup> Si veda la voce dedicata all'Archivio di Stato di Milano in Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, vol. II, Roma 1983, pp. 891-992 (in particolare pp. 926-930).

<sup>25</sup> Per le vicende relative alla costituzione dell'Archivio generale del Fondo di religione e alla successiva creazione dell'Archivio diplomatico e per la descrizione sommaria della documentazione, si veda ancora la voce Archivio di Stato di Milano in *Guida generale*, pp. 959-983.

### 3. Il fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Cremona

Il fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Cremona è costituito dagli atti prodotti da notai attivi nella città e nel territorio cremonesi dal secolo XIII alla fine dell'Ottocento.

Se con la nascita dell'Archivio generale notarile in età napoleonica la conservazione degli atti prodotti dai notai venne sistematicamente e complessivamente assicurata da una stringente normativa statale<sup>26</sup>, per i secoli del Medioevo e dell'età moderna la trasmissione degli atti prodotti da ciascun notaio risponde a logiche che, sempre in bilico tra controllo pubblico e tutela dei diritti del professionista e dei suoi eredi, ne hanno limitato fortemente le possibilità di successo<sup>27</sup>.

Registri di imbreviature furono infatti prodotti dai notai cremonesi con ogni probabilità fin dall'inizio del XIII secolo o addirittura nei decenni precedenti, ma il più antico protocollo notarile conservato nell'Archivio di Stato è quello del notaio Benaduce Stella e risale agli anni Settanta-Ottanta del Duecento. Le filze notarili si fanno più numerose nel secolo XIV (circa 40), ma è solo con il Quattrocento che la documentazione acquisisce una notevole consistenza, nonostante le notevoli perdite sicuramente accertabili: numerosi sono infatti i notai documentati – nella Matricola dei notai, tra i documenti dell'archivio del Comune o in originali rilasciati alle parti e conservati negli archivi di enti ecclesiastici, famiglie, ospedali e altri soggetti – dei quali non esistono oggi gli atti tra le filze del Notarile.

La conservazione delle imbreviature notarili pervenuteci si deve infatti al controllo esercitato sull'attività dei professionisti e sulla loro documentazione dal Collegio notarile cremonese, attestato con certezza dagli anni Quaranta del Duecento, oltre che dal governo cittadino. In particolare, già una norma degli statuti del Collegio del 1344 stabiliva che dovesse essere redatto a cura del Collegio stesso un registro nel quale fossero annotati i nomi dei notai ai quali erano state affidate le imbreviature di ciascun notaio defunto<sup>28</sup>. Come afferma Marino Berengo, è chiaro che il valore attribuito agli atti del notaio scomparso dal professionista che le riceveva in custodia era di carattere eminentemente economico e derivava dalla possibilità che qualcuno richiedesse la redazione di un atto da esse estratto, evento che diveniva sempre più improbabile con il passare del tempo, inducendo perciò ad un certo disinteresse per la conservazione delle imbreviature più antiche<sup>29</sup>.

<sup>26</sup> Sull'applicazione del Regolamento sul notariato del 17 giugno 1806 e l'istituzione a Cremona della Camera di disciplina e dell'Archivio generale notarile si veda E. PLATÉ, *Le professioni giuridiche dalle riforme napoleoniche al secondo dopoguerra: avvocati e notai*, in *I professionisti a Cremona*, a cura di V. LEONI, M. MORANDI, Cremona 2011, pp. 71-80 (in particolare pp. 75-78).

<sup>27</sup> Per la produzione e la conservazione degli atti notarili a Cremona nel tardo Medioevo sia consentito rinviare a LEONI, 2008, pp. 100-115 (in particolare pp. 105-110).

<sup>28</sup> ASCr, Collegio dei notai, Codici, n. 3, c. XXr, *Rubrica de nominibus notariorum quibus comisse sunt imbreviature scribendis*.

<sup>29</sup> M. BERENGO, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in Istituto storico italiano per il Medioevo, *Fonti medievali e problematica storiografica*. Atti del congresso internazionale dell'Istituto storico italiano, Roma, 22-27 ottobre 1973, Roma 1976, vol. I, pp. 149-172 (in particolare pp. 154-155).

Solo alla fine del XVI secolo, tuttavia, il Collegio dei notai cremonesi, rispondendo anche ad istanze avanzate dal governo centrale dello Stato, si assunse attivamente l'onere di riunire presso l'archivio del Collegio gli atti notarili passibili di dispersione, sia per negligenza degli eredi, che non si fossero preoccupati di affidare ad altro notaio i protocolli del defunto, sia perché oggetto di commercio non autorizzato o di danneggiamento<sup>30</sup>. Ancora un cinquantennio più tardi, una grida del podestà di Cremona del 22 gennaio 1641 obbligava coloro che ne fossero in possesso a notificare per iscritto all'abate del Collegio «instrumenti, scritture et atti publici rogati per notari di Cremona morti»; in caso di inosservanza, «andaranno li abbati sudetti o li eletti dal Collegio con opportuna famiglia a casa di quelli che haveranno simili instrumenti, scritture et atti et faranno portar a tutte spese del contumace nell'archivio già provvisto per la conservatione de tali scritture»<sup>31</sup>.

Per effetto di tali norme, si costituì effettivamente presso il Collegio un deposito cospicuo di atti rogati dai notai cremonesi a partire dal XIV secolo, accuratamente descritto da Francesco Bresciani, cancelliere del Collegio nel 1658<sup>32</sup>. Un confronto, se pure a campione, consente di affermare che le filze elencate dal Bresciani coincidono in larga misura con quelle che oggi costituiscono il fondo Notarile dell'Archivio di Stato<sup>33</sup>.

Per il periodo da noi preso in considerazione abbiamo consultato 117 filze di atti rogati da 84 notai. Esse si presentano di regola nella forma di fasci di fogli non rilegati o parzialmente legati in modo sommario, recano l'intestazione *Nota imbreuiaturarum mei* [nome del notaio] *civis et notarii de collegio notariorum Cremonae...*<sup>34</sup> e con-

<sup>30</sup> ASCr, Collegio dei notai, Codici, n. 4, p. VII. Si veda anche LEONI, 2008, pp. 105-110.

<sup>31</sup> ASCr, Notarile, Carte sciolte, b. 119. Nella stessa busta sono contenute più di 350 notifiche presentate in seguito all'emanazione della grida citata e di altre dello stesso tenore emanate successivamente; alcuni notai dichiararono di avere presso di loro protocolli, anche di epoche precedenti, di numerosissimi notai, come il notaio Andrea Picenardi che il 26 agosto 1650 notifica gli atti di circa cento notai, i più antichi dei quali risalenti alla seconda metà del XIV secolo.

<sup>32</sup> ASCr, Collegio dei notai, Codici, n. 6, MDCLVIII. *Alfabeticus index nominum et cognominum qq. dd. notariorum de Collegio civitatis Cremonae, quorum prothocolla reperiuntur in archivio dd. notariorum dictae civitatis.*

<sup>33</sup> In virtù della normativa napoleonica cui si accennava i protocolli notarili passarono all'inizio del XIX secolo dal Collegio dei notai all'Archivio generale notarile – che ebbe fino al 1911 sede nel palazzo Cittanova (già detto di Sant'Agata) e in seguito in via dei Tribunali –, quindi, nel 1958, furono versati nell'Archivio di Stato di Cremona, istituito pochi anni prima, nel 1955.

<sup>34</sup> Tra le filze dei notai del Collegio cremonese, impegnati allo stesso tempo quali scribi del vescovo e notai di curia, possiamo trovare fasciolecci recanti intestazioni, quali ad esempio “Nota imbreuiaturarum mei Iuliani de Allia, civis et notarii de collegio notariorum ac notarii officialis et scribe curie episcopalis Cremonae, factarum sub millesimo quadringentesimo quadagesimo tercio, indictione septima, diebus et mensibus infrascriptis...” (filza 59) nei quali sono scritte imbreviature di atti rogati da quegli stessi notai al servizio della curia vescovile (nel caso citato l'intestazione precede l'imbreviatura di un atto datato 1444 febbraio 27 che contiene l'elenco dei partecipanti alla sinodo convocata dal vescovo Venturino Marni). Talvolta la loro funzione di notai di curia è ricordata in sottoscrizioni che compaiono in calce ad atti contenuti nelle filze, come ad esempio la sottoscrizione apposta sempre da Giuliano Allia ad un atto datato 1452 marzo 13 (filza 60): «Ego Iulianus de Allia, civis Cremonensis, publicus imperiali auctoritate notarius ac notarius et scribe prefati domini episcopi...». Per alcuni cenni sui notai di curia cremonesi sia consentito rinviare a LEONI, 2008, pp. 110-115; in genere, oltre al fondamentale contributo di G. CHITOLINI, “Episcopalis curiae notarius”. *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia*

tengono atti imbreviati, privi cioè solo di formule di rito, ricchi di abbreviazioni, ma completi per ogni aspetto giuridico e testuale; più raramente si conservano le brevi note preliminari in base alle quali il notaio redigeva successivamente l'atto completo. Su eventuale richiesta del cliente, il notaio ricavava poi dalle sue imbreviature il *mundum*, l'originale a quest'epoca ancora in pergamena, nel quale compariva naturalmente la sua sottoscrizione preceduta dal suo *signum*, da consegnare alla parte. Negli archivi di istituzioni ecclesiastiche, famiglie e altri enti, cui prima accennavamo, è perciò chiaramente possibile reperire documenti in originale di cui si conservano le imbreviature tra le filze del Notarile, o tratti da protocolli di notai che non ci sono pervenuti. Nella nostra ricerca abbiamo applicato, tuttavia, un criterio che potremmo definire 'di coerenza archivistica' e abbiamo considerato solo gli atti attualmente conservati nel Notarile dell'Archivio di Stato di Cremona.

#### 4. Criteri di analisi e descrizione degli atti

«Per consistenza e varietà di caratteri le fonti cominciano a crescere dai primi decenni del XIII secolo, e presto gli sparuti rivoli di carte, rotoli, codici e registri si fan torrente, per divenire, non molto più tardi, regolato e maestoso fiume. Nello studio di quell'ampio tratto della storia d'Italia che va a un dipresso dall'inizio del Duecento alla Controriforma ... l'edizione sistematica delle carte pubbliche e private non costituisce un ragionevole orizzonte, né un proficuo campo di impiego per le nostre energie»<sup>35</sup>. Così Marino Berengo introduceva un celebre intervento dedicato proprio a *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, di cui sottolineava l'estremo interesse, indicando come «dalla metà del Duecento al declinare del Cinque una larga porzione – e, per molte regioni e città, si può senz'altro dire la più larga della documentazione giunta sino a noi è, per l'appunto, questa»<sup>36</sup>. Documentazione ampia, importante ma che presenta notevoli difficoltà di approccio per più motivi, espressi dallo stesso Berengo, che parla di «compatta e poco penetrabile foresta degli atti notarili»<sup>37</sup>.

I principali ostacoli sono senz'altro posti dalla difficile intellegibilità delle scritture, abbreviate e spesso molto corsiveggianti, e dalla difficoltà a reperire le informazioni che interessano, elemento che «ha sempre costituito il più arduo diaframma tra questa immensa serie di fonti e gli studiosi»<sup>38</sup>.

Un'analisi sistematica di tale tipo di fonte ci imponeva quindi delle scelte che per-

*centro-settentrionale alla fine del Medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, vol. I, pp. 221-232, si veda il recente saggio di G. M. VARANINI, G. GARDONI, *Notai vescovili del Duecento tra curia e città (Italia centro-settentrionale)*, in *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*. Atti del convegno di studi storici, Genova, 9-10 novembre 2007, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2009, pp. 241-272 con ampia bibliografia.

<sup>35</sup> BERENGO, 1976, p. 149.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 156.

<sup>38</sup> *Ibidem*, p. 160.

mettessero di raggiungere alcuni principali obiettivi, quali l'individuazione del maggior numero di informazioni rispetto all'oggetto del nostro interesse, la contestualizzazione corretta dei dati rispetto alla fonte archivistica e l'analisi sistematica in tempi ragionevoli di una massa significativa di documenti, al fine di mettere a disposizione degli studiosi il risultato delle nostre ricerche in una forma rigorosa e al tempo stesso di agile consultazione. Per queste ragioni abbiamo innanzitutto scelto di limitare la prima fase della nostra indagine allo spoglio degli atti compresi nell'arco cronologico di circa tre decenni: dal 1440 al 1468. Il periodo storico individuato è quello che vede l'affermazione a Cremona del dominio sforzesco, grazie alle nozze tra l'ultima erede della dinastia viscontea, Bianca Maria, e il condottiero Francesco Sforza. Il particolare legame della duchessa di Milano con Cremona, prezioso bene concesso in dote da Filippo Maria Visconti all'unica figlia, che per la città dimostrò sempre una particolare predilezione, come gli studi più recenti hanno messo in luce, ci ha indotto ad estendere l'arco cronologico di riferimento fino alla sua morte, avvenuta nell'autunno del 1468, quattro anni dopo la scomparsa dello Sforza<sup>39</sup>.

Le notizie che abbiamo selezionato rispondono alle quattro grandi categorie già indicate nel titolo del volume. Innanzitutto quelle relative alle maestranze, vasta categoria all'interno della quale sono stati inclusi oltre a pittori, maestri muratori, carpentieri e ingegneri, anche gli agrimensori, gli orafi, i ricamatori di paramenti sacri, *acu pictores*, e tutti quegli artigiani, come fabbri e soprattutto fornaciai, responsabili della produzione dei materiali impiegati nell'edilizia. Si tratta sia di informazioni minute, come la documentata presenza di un maestro in veste di testimone alla stesura di un atto notarile, l'individuazione della sua residenza e della sua bottega in città o i suoi legami di parentela, sia di notizie più articolate sulla gestione dei suoi beni mobili o immobili, sui contratti di apprendistato, che documentano l'importanza della sua attività, fino ai più rari e preziosi documenti relativi allo svolgimento della sua professione e alla commissione ed esecuzione di importanti opere di interesse artistico o architettonico.

Segue la categoria dei committenti di opere e manufatti artistici o di imprese edilizie, categoria vasta nella quale abbiamo incluso le informazioni sia sui singoli cittadini, rappresentanti del patriziato o della ricca borghesia mercantile, sia sulle istituzioni laiche ed ecclesiastiche. Lungi dal volere raccogliere notizie esaustive sulla committenza, operazione che di fatto avrebbe coinvolto la quasi totalità del materiale esaminato, la nostra attenzione si è concentrata sulla raccolta di dati utili alla comprensione delle dinamiche correlate alla produzione artistica ed architettonica. Per quan-

<sup>39</sup> A. GAMBERINI, *Cremona nel Quattrocento. La vicenda politica e istituzionale*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento*, 2008, pp. 2-39 (in particolare pp. 24-26, 36-37); N. COVINI, *Tra patronage e ruolo politico: Bianca Maria Visconti (1450-1468)*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. ARCANGELI, S. PEYRONEL, Roma 2008, pp. 247-280; EADEM, *Tra cure domestiche, sentimenti e politica. La corrispondenza di Bianca Maria Visconti duchessa di Milano (1450-1468)*, in *I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazione nell'Italia tardo-medievale*, Atti della Giornata di studi, Isernia, 9 maggio 2008, a cura di I. LAZZARINI, in «Reti medievali Rivista», a. X (2009), pp. 1-35 <<http://rivista.retimedievali.it>>.

to riguarda la committenza privata sono state esaminate con particolare attenzione alcune tipologie di documenti: i testamenti, ed in particolare i legati a favore di chiese e conventi destinati alla realizzazione di manufatti artistici, arredi o paramenti liturgici o di addizioni architettoniche; gli atti attestanti il diritto di giuspatronato su cappelle e altari delle chiese cittadine e del contado; gli atti di divisione dei beni mobili e immobili tra membri del patriziato, con particolare riguardo alla *domus magna*, oggetto spesso di riforme e trasformazioni, e infine l'acquisto di case o terreni, se tali operazioni risultano in qualche modo legate ad imprese edilizie. Per quanto riguarda le istituzioni religiose, sono state considerate anche le informazioni relative all'unione o alla divisione di chiese e conventi. Alla vasta categoria dei committenti fanno riferimento anche le notizie relative alla presenza in città di uomini d'arme forestieri legati allo Sforza, degli ufficiali ducali o di altre figure di rilievo storico, politico e culturale, ai quali si riconducono significative acquisizioni di case e terreni in città e nel contado.

Le notizie relative ad attività e opere d'arte o d'architettura sono incluse già in gran parte tra quelle raccolte nelle categorie dedicate alle maestranze e alla committenza. Oltre alla più rara documentazione di patti e convenzioni relativi all'avvio di nuove imprese artistiche o edilizie, particolare attenzione è stata riservata alle informazioni circa lo stato di conservazione degli immobili monumentali o ai cantieri in corso. Dall'indagine sono emerse anche notizie relative ad importanti operazioni di fortificazione condotte nel territorio e che vedono impegnate alcune delle maestranze attive in città.

L'ultima grande categoria individuata è quella che raccoglie le infinite quanto frammentarie informazioni che potremmo definire di carattere topografico e che riguardano complessivamente la configurazione del tessuto urbano: dall'ubicazione degli edifici, pubblici e privati, laici ed ecclesiastici, monumentali e commerciali, all'articolazione del sistema viario e delle mura, alla gestione del suolo pubblico e dei confini delle proprietà più significative nel contesto cittadino alle date considerate.

Ai criteri di selezione proposti e descritti abbiamo voluto comunque lasciare maglie larghe e flessibili, non escludendo notizie che, se pur a prima vista non rigorosamente rispondenti alle categorie indicate, risultavano utili alla piena comprensione di alcune vicende storico-artistiche.

Per la descrizione dei documenti selezionati abbiamo quindi messo a punto una schedatura nella quale per ciascun atto sono indicati alcuni elementi-base imprescindibili per la sua immediata individuazione, quali la segnatura archivistica e la data, cui segue l'esposizione del contenuto (regesto). La descrizione di carattere contenutistico varia nell'ampiezza e, pur tenendo sempre presente la sostanza giuridica del documento, mette in particolare evidenza i dati giudicati interessanti rispetto all'obiettivo della ricerca, in particolare per le categorie di indagine sopra indicate.

Gli atti notarili sono infatti caratterizzati da grande eterogeneità e, considerando il tema di cui ci occupiamo in questa sede, si deve a nostro parere tener conto di due livelli diversi che abbiamo cercato di conciliare nella nostra analisi. Da un lato, abbia-

mo informazioni che potremmo definire ‘pulviscolari’, piccoli frammenti, in sé spesso poco significativi, che acquistano però importanza nel momento in cui vengono collegati gli uni agli altri: pensiamo ad esempio alle menzioni di artisti o artigiani quali semplici testimoni ad atti di compravendita, di locazione o di altro genere, il cui contenuto non presenterebbe di per sé alcun interesse storico-artistico. In questi casi, spesso, non abbiamo ritenuto utile proporre un’esposizione dettagliata del documento e ci siamo limitati a indicare, accanto ai dati archivistici e alla data cronica e topica, in forma estesa, la semplice presenza del personaggio di nostro interesse. Lo stesso criterio è stato applicato ai dati di carattere topografico. D’altro canto, possiamo imbatterci in atti di eccezionale importanza, quali ad esempio gli accordi per la realizzazione di imprese storico-architettoniche, o i testamenti che prevedono disposizioni per la realizzazione di cappelle o lasciti di oggetti d’arte. Per tali documenti abbiamo scelto una descrizione invece molto ampia del contenuto, proponendo quasi una traduzione integrale degli stessi.

I documenti già noti agli studi sono corredati da precisi riferimenti, sia alla bibliografia, sia alle annotazioni raccolte nei *Manoscritti Bonetti*, operazione quest’ultima che merita ulteriori considerazioni.

## 5. Conclusioni

L’analisi sistematica delle filze notarili ci ha offerto l’opportunità di avviare la verifica dettagliata della straordinaria mole di notizie raccolte e annotate da Carlo Bonetti all’inizio del secolo scorso. Incrociando i dati e le informazioni che progressivamente emergevano dagli atti dei notai con le annotazioni – estese o sintetiche – cronologicamente raccolte in forma di insolito *collage* nei volumi dei *Manoscritti* che l’erudito cremonese ci ha lasciato, ne abbiamo controllato la correttezza, sia per quanto riguarda i riferimenti ai dati archivistici, sia per il contenuto, rettificando così alcuni errori fuorvianti per gli studiosi. La verifica non ha solo permesso di correggere le inesattezze e i fraintendimenti più vistosi, ma ha soprattutto messo in luce il particolare approccio del Bonetti alle fonti: un approccio erudito, finalizzato innanzitutto all’individuazione degli atti contenenti i patti e le convenzioni per la realizzazione di opere importanti o di documenti corredati da dettagliati inventari di beni e oggetti, ma anche alla rilevazione di notizie minute, piccoli indizi, non sempre immediatamente intellegibili, su personaggi il cui cognome tradiva, o sembrava tradire, l’appartenenza a famiglie della nobiltà, della ricca borghesia o delle più note maestranze locali<sup>40</sup>. Alle informazioni di carattere storico-artistico si alternano, numerose, quelle storiche, alle quali il Nostro guarda con particolare interesse, così come notizie di carattere folkloristico e curiosità di varia natura, difficilmente riconducibili ad un metodo si-

<sup>40</sup> Per considerazioni più precise sul metodo di catalogazione adottato dal Bonetti si rimanda al contributo di PAGLIOLI e PISATI nel presente volume.

stematico di analisi e selezione, che non viene mai chiaramente esplicitato.

La disparità tra le segnalazioni documentarie del Bonetti e le notizie raccolte nel corso della nostra indagine, in gran parte inedite, sottolinea infine un limite del Nostro: quello di aver trascurato le informazioni la cui individuazione e comprensione va oltre la lettura dell'intestazione dell'atto, o quei documenti che si allontanano dalle tipologie più note dei contratti di interesse storico-artistico. Gli ostacoli posti talora dalla grafia e le difficoltà interpretative di alcune formule giuridiche, redatte in latino, costituiscono poi un ulteriore deterrente alla piena comprensione di alcuni documenti, il cui riferimento ad imprese artistiche o edilizie risulta chiaro solo ad una lettura completa.

Le molte notizie raccolte nel corso del nostro lavoro, e che affidiamo al futuro degli studi, offrono già ad un primo approccio importanti novità, confermano ipotesi formulate dalla critica e smentiscono alcuni consolidati miti storiografici, permettendo quindi di formulare rettifiche e precisazioni rispetto al panorama degli studi. Un contributo significativo crediamo, inoltre, possa derivare anche da quello che a più riprese abbiamo definito 'materiale pulviscolare', e cioè da quelle informazioni frammentarie e minute che abbiamo raccolto e che messe in relazione tra di loro o lette in rapporto ad acquisizioni già note possono fornire tasselli preziosi per la ricostruzione del contesto storico, artistico e culturale cremonese alla metà del Quattrocento e suggerire nuove prospettive di lettura.

La consultazione dei registi è resa più agevole da ampi indici dei nomi di persona e di luogo, mentre le schede del repertorio dei notai, oltre ad indicare con precisione per ciascun professionista le segnature archivistiche e gli estremi cronologici della documentazione consultata, propongono alcuni dati biografici e contenutistici, ricavati dall'analisi degli atti, con il fine di offrire ulteriori elementi di orientamento per la ricerca.

*Il volume è frutto del lavoro comune delle due curatrici, coadiuvate da Simona Paglioli e Gianantonio Pisati. A Simona Paglioli si devono le ricerche bibliografiche e lo spoglio dei manoscritti Bonetti, conservati presso la Biblioteca Statale. Gianantonio Pisati ha collaborato allo spoglio degli atti notarili e ha fornito il materiale per l'elaborazione delle schede del repertorio dei notai. Si ringraziano Marcella Guerra ed Emilio Leoni per la generosa collaborazione offerta nella redazione degli indici.*